

Enea Arosio

## **Diverso vivere**

E se fosse diverso da come lo pensiamo?



pro manuscripto

## Prefazione

È sempre arduo riuscire a dare delle risposte o anche solo un *avvio al pensiero* su quei grossi temi che, con i nostri occhi abituali, vediamo come ingiustizie e di cui ci riesce difficile trovare il bandolo della matassa.

Da anni conosco l'Antroposofia di Rudolf Steiner e sempre più la definisco "il manuale d'istruzione" dell'essere umano; i suoi libri fondamentali *Teosofia*, *Scienza occulta*, *La filosofia della libertà* e *L'iniziazione*<sup>1</sup> dovrebbero essere conosciuti affinché si possa avere quell'*avvio al pensiero* che conduce alla scoperta della nostra parte migliore.

Con questa dispensa propongo agli amici che la ricevono un piccolo estratto dal "Commento a LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ" (Voll. II, III e IV)<sup>2</sup> seminari tenuti da Pietro Archiati – il massimo conoscitore (che io conosca) dell'opera di Rudolf Steiner – e due estratti dall'opera omnia di Steiner sperando che i pensieri esposti possano aiutarci a "capire diversamente" chi vive con noi.

Enea Arosio – Febbraio 2012  
aggiornata con oo 34 a p. 25 – Dicembre 2015

---

<sup>1</sup> Tutti editi dalla Editrice Antroposofica – Milano

<sup>2</sup> Sono disponibili libri e Audio dei seminari sul sito:

[www.liberaconoscenza.it](http://www.liberaconoscenza.it) o presso [www.edizionirudolfsteiner.com](http://www.edizionirudolfsteiner.com)

## Pietro Archiati

**Pensare sul pensare: un'esperienza straordinaria**  
Commento a LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ  
di Rudolf Steiner – Volume II, pagg. 103-107

**Intervento:** Io vorrei riallacciarmi al discorso dell'interazione fra corpo e spirito, perché non mi è chiara nella malattia mentale quale sia questa interazione e quale sia il ruolo che svolgono gli psicofarmaci nella malattia mentale.

**Archiati:** Problemino non da poco. Parlare di malattia mentale, naturalmente, è un prodotto del pensiero, è un pensato, è un pensiero prodotto dal pensare. Ovvio mente, no?

Ora, siccome noi siamo sempre dentro al pensare, pensiamo anche su questa categoria, e la prima cosa che il mio pensare dice è che è una brutta pensata, perché i malati mentali non sono mai esistiti, perché il pensare non può essere malato!

Allora, ciò che noi chiamiamo «malattia», «malato mentale», in base a un pensare decaduto, a un pensare depotenziato, diventato poco creativo, è in realtà un fenomeno di tutt'altra natura.

Adesso faccio finta di non essere alla fine del secondo capitolo, altrimenti dovrei dire: aspetta un anno, due anni, tre anni, e poi ti darò la risposta a questa domanda. Dobbiamo, in sede di domande, anche un pochino regolarci... Prima non era un tentativo di mettere a tacere lei, era il tentativo di ritornare al punto di partenza perché la domanda si riferiva a quello. Adesso tu dici: vediamo

un pochino che cosa il pensare dice su questa faccenda. Un pensare sano dovrebbe dire: partiamo dai non malati mentali, che siamo noi.

Che cos'è il normale? Il normale, che è poi il dato di coscienza di partenza di cui stiamo parlando, è quella certa interazione tra lo spirito umano, che chiamiamo *io*, e questo frammento di mondo che è *il cervello*, il sostrato fisiologico, biologico del cervello.

In base al tipo di interazione che c'è, normalità significa: la maggior parte. Non significa che è meglio o peggio, significa semplicemente che il 95-98% degli esseri umani è così. Quando il cervello è in un altro modo, manca questo tipo normale di interazione e ce n'è un altro.

Allora, la coscienza ordinaria di cui stiamo parlando è un certo tipo di interazione, considerato normale, fra «spirito» e «materia», tutti e due tra virgolette perché ancora non abbiamo disquisito ulteriormente su cosa sia spirito e cosa sia materia. Spirito è il pensare (o la coscienza, come vogliamo), materia in questo caso è il sostrato del cervello, la realtà biologica, che non è certo puro spirito.

Se l'interazione normale dello spirito con la materia, quindi della coscienza umana col cervello, dà il tipo di coscienza cosiddetta «normale», quella che tutti abbiamo, allora il caso di eccezione deve essere un modo diverso, eccezionale, di interazione. È chiaro. Se il pensiero è lineare, arriva a questo.

E dove sta la differenza tra il normale e l'anormale? Ci sono due possibilità fondamentali: o il cosiddetto malato mentale entra in interazione *maggiore* col

sostrato del cervello, oppure *minore*. Queste sono le due possibilità fondamentali.

Proviamo la prima ipotesi: se il normale è un certo tipo di interazione che non fa sprofondare del tutto la coscienza nel biologico, altrimenti non saremmo coscienti, quando la coscienza sprofonda del tutto nel biologico, come nel caso dell'animale, non gli resta nulla di coscienza per poter parlare di «io», per parlare di «io penso» ecc... Se il malato mentale fosse uno spirito umano che entra nel biologico, che afferra il sostrato biologico del cervello in un modo più forte e quindi sprofonda in esso in un modo più forte di quanto accade nella normalità del 98-99% dei casi, quale dovrebbe essere il suo stato di coscienza?

**Intervento:** Più addormentato.

**Intervento:** Più basso.

**Archiatì:** Che vuol dire più basso?

**Replica:** Meno libero, più deterministico.

**Archiatì:** Il fenomeno originario, il fenomeno archetipico di una coscienza che diventa più prigioniera del normale del suo stato biologico è il fenomeno tecnico dell'*allucinazione*. Quindi tecnicamente, sia in senso di scienza naturale che di scienza spirituale, il fenomeno allucinazione è una coscienza, uno spirito (chiamatelo come volete) che entra in un rapporto più cattivante, più imprigionante con la materia. Lo spirito è più prigioniero del sostrato fisiologico per cui non è più capace di gestire con libertà le immagini della coscienza. Perciò parliamo di idee fisse, ossessive, ma soprattutto di allucinazioni.

Quando ero a New York, da giovane giovane, appena

sfornato, una volta di notte (ero il più giovane, quindi dovevo saltar fuori io dal letto) sono andato da una giovane donna allucinata e per la prima volta sono stato confrontato con questo fenomeno. Non riesco a capire di che cosa parlava, perché non avevo affrontato più di tanto il fenomeno dell'allucinazione, e mi resi conto che era proprio terrorizzata da queste allucinazioni, quindi le doveva avere davvero.

Il cosiddetto malato mentale è un allucinato? No, no. E allora il fenomeno è l'opposto: è uno spirito, è una coscienza che si inserisce meno del normale dentro i processi del cervello. Anziché entrarci dentro e gestire il cervello dal di dentro, lo spirito aleggia fuori.

Adesso faccio un piccolo salto, altrimenti dovremmo far tutta *La filosofia della libertà* e un minimo di scienza dello spirito. Prendete quello che dirò come ipotesi di lavoro (già il pensiero normale può arrivare in chiave di riflessione, di pensiero pulito, alla conclusione fondata): se io parto dal presupposto che la coscienza umana non è una fiammella che sorge come risultato, come effetto del biologico, se parto dal presupposto che ho a che fare con uno spirito umano che ancora prima di tuffarsi nel biologico sceglie lui quale corrente ereditaria gli corrisponde ecc..., allora il cosiddetto «malato mentale» è un'individualità umana, uno spirito umano, che ancora prima di nascere ha scelto liberamente di afferrare il cervello meno del normale. L'ha voluto.

Resta la domanda: perché?

I motivi per cui uno spirito umano sceglie liberamente, magari per tutta una vita, di afferrare meno del normale la struttura del cervello, sono individuali. Ma un tratto

comune agli spiriti che fanno questa scelta è che vedono la normalità degli esseri umani, inserita com'è nel cervello, diventare materialista e vivere nella menzogna di vita, nell'errore fondamentale di ritenere il sostrato materiale come causante e il fattore di coscienza addirittura come un puro effetto in balia della natura: allora questi spiriti decidono di afferrare di meno il sostrato del cervello. Questo è il tratto che hanno in comune. Poi ci sono i risvolti individuali della loro evoluzione, ecc..., però hanno in comune un atto di amore, la decisione di dare un contributo all'umanità perché superi il materialismo.

Il fenomeno della malattia mentale lo si può capire unicamente in chiave di amore, di offerta, di sacrificio, di dedizione. Perché il cosiddetto malato mentale mi dice: tu, essere umano normale, pensi che il pensiero e la coscienza dipendano in tutto e per tutto da quello che avviene nel cervello. Io ti dimostro invece che è proprio l'opposto, perché con me tu puoi parlare, puoi entrare in comunicazione soltanto a livello puramente spirituale. Se infatti uno ha una minima consapevolezza dell'io superiore, dello spirito eterno di ogni uomo, può parlare direttamente con lui.

Allora si capisce il senso di un caso che vi ho ricordato tante volte, descritto da Steiner – che non inventa i casi né emette dogmi, ma descrive e riferisce soltanto casi reali – di un essere umano che per tutta una vita era stato tecnicamente un idiota, quindi un malato mentale. Per tutta la vita. Questo enorme sacrificio, questo gesto di amore all'umanità quale contributo per superare il materialismo, unito all'esperienza di venire gestito spesso

con poco amore anche da parte di tutte le persone karmicamente congiunte (genitori ecc.), ha creato in lui le forze nella vita successiva di diventare un genio dell'amore<sup>3</sup>. Un genio. E il presupposto per creare queste forze è stato il passare tutta una vita da «malato mentale», come lo chiamiamo noi.

La categoria di malato mentale è stupida, proprio stupida.

**Intervento:** L'Alzheimer si può equiparare?

**Archiati:** No, son due fenomeni del tutto diversi.

Pagg. 120-122

**Intervento:** Torno un attimo al discorso del malato mentale, che abbiamo affrontato prima. Tu hai detto che se uno spirito umano è fortemente nel biologico cade nell'allucinazione, ma non è un malato mentale, e fino qua ho afferrato. Ora io non so se per «malato mentale» qui vogliamo riferirci a un qualche aspetto tipico del malato mentale, perché i disagi mentali sono diversi.

Ci sono malati mentali che cadono in fase regressiva, cioè lo spirito si incarna in una situazione, tu m'insegni, magari più assimilabile all'aspetto astrale, (uso una parola brutta) alla bestia, all'animale e magari questi ritardati emettono anche suoni gutturali. Altri malati cadono da tutt'altra parte: nella schizofrenia, nella violenza, nel disturbo ossessivo compulsivo estremo

---

<sup>3</sup> OO 35 *Che cosa deve fare la scienza dello spirito e come viene trattata dai suoi avversari* (non ancora tradotto in italiano)



dove, dal mio punto di vista, non colgo l'aspetto evolutivo.

Allora torno un attimo a quell'aspetto che si diceva prima, la scelta di incarnarsi per karma, per destino, in una situazione di ritardo mentale che io non colgo come evolutiva...

**Archianti:** Perciò il discorso è stato ristretto all'interazione tra spirito e cervello, non tra lo spirito e l'anima e il plesso solare, per esempio, che comporta tutt'altri fenomeni di istintualità, ecc. Io ho parlato dell'elemento specifico dell'interazione col sostrato del cervello, e quindi lì sono i gradini di evoluzione della coscienza: o una coscienza più inserita nel cervello (parlavo del cervello come sostrato dei processi di coscienza, tutto il resto l'abbiamo lasciato da parte) e allora abbiamo certi fenomeni di allucinazione; oppure abbiamo una coscienza normalmente inserita che conosciamo bene perché ci siamo tutti, nel normale; oppure, dicevo, lasciamo aperta anche l'altra eventualità di uno spirito, di un'anima umana che afferrano molto meno del normale il sostrato del cervello.

**Replica:** Tu hai parlato di un tipo di un disagio mentale, uno fra i tanti.

**Archianti:** Sì, però è quello più classico, diciamo, no? Altrimenti non devi parlare di ammalato mentale, vedi che la parola stessa te lo dice? La categoria di malato mentale tende (naturalmente sulle cose si può parlare per cinque minuti e si può parlare per cinque anni), ti vuole evidenziare il fenomeno di un tipo di rapporto col sostrato del cervello. Probabilmente tu stai anche dicendo: sia la scienza naturale, psicologica,

psicopatologica ecc., sia anche la scienza spirituale dovranno diventare sempre più articolate e quindi creare terminologie sempre più distinte.

Il malato mentale deve essere un malato mentale, altrimenti creiamo soltanto confusione e perciò io mi sono riferito a questo fenomeno specifico del rapporto tra la coscienza umana, o spirito, col sostrato del cervello e ho detto che nell'insieme ci sono tre possibilità fondamentali di interazione: c'è quella ordinaria, normale – e la conosciamo, anche se è complessissima da spiegare –; poi ho presupposto un tipo di rapporto dove il sostrato del cervello è decisamente più cogente, più costringente rispetto alla coscienza del normale e un tipo di interazione dove il sostrato del cervello è decisamente meno cogente rispetto al normale. Sono le tre variazioni fondamentali che ci possono essere.

Di fronte ad un allucinato devo dire: qui le sinapsi del cervello, la compagine del cervello lavora in un modo molto più deterministico che non nel normale – che significa, altrimenti, avere la libertà di passare da una rappresentazione all'altra liberamente, invece di essere fissati su una allucinazione che proprio non ti rende libero? Lì il fenomeno biologico, riferito soprattutto al cervello, è più cogente, più costringente.

**Intervento:** Vale anche per la droga?

**Archiatì:** Il problema con la droga è che investe il rapporto dello spirito umano con tutto il corpo, e lì invece io mi sono riferito solo al cervello. Mi pareva che anche tu ti riferivi specificamente a questo tipo di rapporto, mi pareva di aver capito che non coinvolgevi tutta questa sfera complessa.

**Intervento:** Io non avevo distinto bene perché appunto c'è anche la malattia del sentimento che è un'altra area, mentre per la malattia mentale parliamo proprio di persone ipodotate o superdotate, non lo sappiamo.

**Archianti:** Quindi la tua domanda si riferiva particolarmente al tipo di interazione che c'è...

**Replica:** ...a livello mentale.

**Archianti:** Sono tre i livelli fondamentali: c'è il sistema neurosensoriale, c'è il sistema ritmico e il sistema metabolico. Quindi dovremmo distinguere una triade di fenomenologie e di patologie ben diverse, a seconda che abbiamo a che fare con un'interazione della coscienza col sistema neurosensoriale, con un'interazione della coscienza (o spirito) col sistema ritmico, o con un'interazione col sistema metabolico. Allora andiamo avanti, allora anche la scienza va avanti.

Pagg. 142-148

**Archianti:** Allora, prendiamo l'esempio del «malato mentale», tra virgolette, di cui si parlava prima. Il suo spirito ha pensato, ha scelto, ancora prima che ci fosse il corpo: questa volta voglio aleggiare sul cervello anziché entrarci dentro e servirmene normalmente.

E tu chiedi: a che gli è servito questo pensare fuori dal corpo?

**Intervento:** Lì, però, ancora non l'aveva assunto, il corpo. Vuoi dire che è equivalente la dimensione in cui noi viviamo di notte a quella che aveva il malato mentale prima di scegliersi quella condizione?

**Archiati:** Eh, ma certo! Svegliarsi è ogni volta una piccola nascita, è un entrare nel corpo, mentre addormentarsi è uscire fuori. Che altro, sennò!? Non lo si può spiegare altrimenti.

Tu stavi chiedendo, e la tua domanda è importante: perché non è meglio per noi restare sempre dentro il corpo, nello stato incarnato di veglia? Qual è il senso di uscirne fuori?

**Intervento:** Mi sono dato una risposta, e se può servire la dico prima che tu dia la tua, giusto per non aspettarmi le cose dall'altro. A me è successo, a volte, di dormire molto poco, però ho l'impressione che il nostro organismo fisico non abbia facoltà di ricevere (lo dico così, eh?) tutti gli impulsi che gli derivano da questa attività pensante continua 24 ore su 24. Non ce la farebbe ad essere autocosciente tutte le 24 ore, per ora.

**Archiati:** Bene, questa è una riflessione presa maggiormente dal lato materiale del nostro essere, e ha la sua giustificazione perché questo lato materiale, corporeo, c'è. Però c'è tutta un'altra riflessione, molto più importante, che dice: indipendentemente da quanto il corpo può recepire se noi siamo dentro più ore o meno ore, possiamo dialogare, per fare soltanto un esempio, con l'Angelo custode e ricevere la sua saggezza solo mentre dormiamo, soltanto quando siamo fuori dal corpo, liberi dall'interazione col corpo. Rientrare nel corpo comporta un oscuramento di coscienza tale per cui io non so neanche se esiste l'Angelo custode. Ecco perché è necessario continuamente uscire fuori.

E il fatto che l'uomo si renda conto o no, che sappia o no quello che avviene nella notte, è accidentale rispetto al

fenomeno: l'importante è che ci sia.

La voce dell'Angelo – ma puoi parlare col Cristo, puoi parlare con i morti ecc... –, non è che si fa sentire a livello di percezione. Noi allora parliamo di intuizione, parliamo di cose che ci fanno dire: sì, io non lo so razionalmente, però tutto il mio essere mi dice... Ciò che ci parla in questa sfera molto più complessa del sentimento, del subconscio, è il risultato del dialogo col mondo spirituale compiuto nello stadio libero dal corpo.

In altre parole, una umanità che non dormisse più diventerebbe molto più micidialmente materialistica di quanto già è. Per fortuna c'è ancora il sonno.

**Intervento:** Più si dorme, più si parla con l'Angelo?

**Archiati:** Non è questione di quantità. La sua riflessione si spostava sul quantitativo perché era riferita all'elemento materiale, invece se tu la prendi dalla parte dello spirituale, se tu fai un bel dialogo con l'Angelo custode, due ore valgono tanto quanto un dialogo raffazzonato di dieci ore.

**Intervento:** Non conta la quantità del dormire?

**Archiati:** Detto in un modo più psicologico, più accessibile: se uno non dorme volentieri – e si dorme volentieri quando si gode di andare nel mondo spirituale –, se uno è troppo attaccato a quello che avviene sulla Terra e ci si arrovella, magari passa otto, nove ore di sonno, ma non dorme veramente. E allora queste otto, nove ore gli danno di meno che non tre ore di un sonno voluto, dove uno veramente dorme.

C'è chi dorme in un sonno-veglia, e praticamente è ancora per tre quarti alle prese col mondo visibile. E qui ognuno deve essere sincero con se stesso, nel karma

non si bara: o vado volentieri nel mondo spirituale perché ho la consapevolezza che da lì ricevo gli impulsi più importanti, anche se sovraconsci o subconsci, oppure se non ho la minima idea dell'importanza nel cammino di coscienza del sonno non lo posso apprezzare e quindi non dormirò come si deve.

L'insonnia è uno degli elementi che accompagna il materialismo, è l'inconsapevolezza di quanto importante sia per il cammino della coscienza, del pensiero e della libertà, il colloquio che avviene col mondo spirituale soltanto quando io rinuncio alla gestione delle mie faccende sulla Terra, che sono possibili soltanto quando sono connesso col cervello.

**Intervento:** Perché al risveglio non ci si ricorda perfettamente di quello che abbiamo detto, ascoltato? Perché questo segreto per l'uomo? Si spaventa se parla con un Angelo? Cosa può succedere?

**Archiati:** Se il ricordo avvenisse automaticamente, avrebbe neanche un centesimo del valore che ha se il punto di partenza è che io dimentico. E il riportare nella coscienza questi ricordi diventa una questione di esercizio.

Più uno si esercita e più riporta nella coscienza ordinaria quello che ha vissuto. Una regola fondamentale di evoluzione della coscienza dice: tu ti crei passo per passo la capacità massima di portare nel mondo spirituale le tue domande esistenziali, quelle che ti porti dall'esistenza diurna, e di ricevere al risveglio, quando ritorni nel corpo, le risposte del mondo spirituale, se ti abitui ad addormentarti, ad entrare nel mondo spirituale non dopo aver bevuto una bottiglia intera di vino, ma

sull'onda della meditazione – la meditazione è essere nel mondo spirituale coscientemente, prima di entrarci addormentandosi. Allora si crea una sfera di passaggio. E se ritorni giù senza svegliare la coscienza brutalmente, bombardandola subito con le percezioni del mondo materiale, se la prima cosa che fai quando ti svegli è di meditare, non di esporti subito alla brutalità delle percezioni che si impongono spazzando via tutto quello che è puramente spirituale, quindi anche la possibilità di ricordarsi un minimo di immagini del sogno, allora puoi rimanere ancora un po' in quella sfera di passaggio.

La brutalità delle percezioni fa entrare l'essere umano col suo corpo astrale (la scienza dello spirito è molto più articolata) e con l'io in un attimo dentro al corpo fisico e all'eterico, mentre la meditazione è l'esercizio di entrarci lentamente, creando questi passaggi dove dici: un momento, un momento, in questo sogno del risveglio chi c'era dentro? Con chi stavo parlando? Qual era la dinamica? C'era paura, c'era gioia? I sentimenti sono molto più importanti che non le immagini del sogno. Così uno impara a riportare sempre di più quello che gli è stato detto, che gli è stato comunicato dai morti, dagli Angeli, dagli esseri del mondo spirituale.

**Intervento:** Peccato! Peccato, perché se penso a tutto questo popolo della notte che non va mai a dormire. Andrebbe molto più volentieri alle nove di sera a dormire se sapesse di incontrare questa possibilità. Capisco che tutto va conquistato e sudato con sforzi e disciplina, ma all'umanità potevano servire, come un tempo, questi doni – perché era tutto sommato anche un dono, quello di

essere a contatto con le realtà superiori. Perché è stata così tanto ritirata questa possibilità?

**Archianti:** Un pensiero di questo pomeriggio diceva: cosa ti dà più gioia? Ciò che i tuoi genitori ti danno perché sei un bambino e non sei capace di conquistartelo da solo, o ti dà più gioia quel che ti conquisti da solo?

**Replica:** Sì, decisamente la seconda!

**Archianti:** E perciò si è ritirato il mondo spirituale. È semplice, il pensiero. Il cardine fondamentale è sempre il peso della libertà: nulla è più bello per l'uomo di ciò che si conquista liberamente.

**Replica:** Il pensiero mi andava veramente a questi ragazzi, ai giovani imbambolati di alcool e musica nelle discoteche. Per carità sarà un karma, se lo saranno anche scelto, non lo so...

**Archianti:** Sì, ma sono anche giovani, e finché non si rovinano il corpo... Noi, proprio come cultura di adulti, dovremmo distinguere se un giovane si rovina il corpo: quella non è una cosa da cui si può tornare indietro, perciò io farei di tutto per spiegare che un corpo rovinato è rovinato, e i giovani lo capiscono. Per quanto riguarda l'anima e lo spirito lasciamogli fare tutte le esperienze che vogliono, e più ne fanno e meglio è, altrimenti gli devi dare sempre dei comandamenti: sta' attento qua, sta' attento là... i comandamenti ci sono stati per dei millenni, e vediamo i bei risultati!

Detto in un modo paradossale, un giovane basta che non si rovini il corpo e poi più matto è e meglio è, perché fa più esperienze. È importante che faccia le esperienze di ciò che non funziona, che non gli porta nulla, è importante che faccia l'esperienza di cambiare la notte in



giorno, perché allora, vedendo cosa gli combina, non lo vorrà fare più da adulto, liberamente andrà a letto un po' prima. Ma se non ha fatto questa esperienza lo devi costringere da adulto ad andare a letto prima, e non ci vorrà andare perché non ha fatto mai l'esperienza dell'altro modo.

In altre parole, nell'esperienza della libertà è essenzialmente compresa l'esperienza del «peccato», tra virgolette, perché soltanto l'esperienza del peccato e le sue conseguenze mi fa volere il bene liberamente. E perciò questo Padre saggio, di fronte al figliol prodigo<sup>4</sup> che gli dice: io me la voglio godere, la vita, dammi la mia parte dei soldi, non dice: però sta' attento che devi andare a letto alle nove, sta' attento bla, bla, bla, ma gli dice: qua, prendi i tuoi soldi e vai!

Noi siamo più retrivi, più conservatori, più moraleggianti che non il nostro bravo Padreterno. La gio ventù è fatta per sperimentare tutto quello che si può. Basta dire: sta' attento, che col corpo non si scherza. Ma solo quello.

**Intervento:** Se si proibisce qualche cosa diventa una sfida...

**Archiani:** ... per prevaricare sempre di più.

**Replica:** Non solo per prevaricare, ma serve per liberarsi di te.

**Archiani:** Se da adulti vogliamo proibire, tu intendi dire, lo facciamo per dargli la possibilità di prevaricare ancora di più, e va bene! Perciò la mela era proibita, perché l'uomo ci trovasse più gusto a prenderla. Però la

---

<sup>4</sup> Lc 15,11-32

possibilità di prenderla gli è stata data.

**Intervento:** Se non era proibita chi è che la mangiava?

**Archianti:** Però, guarda che una certa Chiesa che io conosco non ti mette le proibizioni per godere che tu le prevarichi, d'accordo? Ti dice: se lo fai vai all'inferno! Che è il discorso opposto a quello che tu fai. Eh, insomma, ci capiamo se vogliamo essere onesti. Perché messa come tu la dici, va benissimo, ma tu pensi che una gioventù intelligente abbia bisogno delle proibizioni degli adulti per fare i suoi esperimenti? Li fa!! Oppure non è intelligente.

**Replica:** No, semplicemente non sa di reagire invece di agire.

**Archianti:** No, è un moraleggiamento quello che tu dici. Perché ciò che fa la gioventù deve essere un reagire di fronte a quello che fanno gli adulti? La gioventù fa, non chiede il permesso a nessuno, quello è il bello! Tu, quando eri giovane, hai soltanto reagito? Oh?, non rispondi? Ti sei addormentato?

**Replica:** No, ci stavo pensando.

**Archianti:** Ah bene, perché lo sai che hai fatto i cavoli tuoi, altro che reagire soltanto.

## **Il Pensare: una creazione dal nulla**

Commento a LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ  
di Rudolf Steiner – Volume III, pagg. 104-105

**Archianti:** Voglio dire che il pensare ce l'ha a disposizione ognuno, ogni adulto, eccetto chi ha deciso, ancora prima della nascita, di non afferrare lo strumento del cervello dal di dentro, cioè quelli che noi chiamiamo i malati mentali – ma è una definizione disumana, perché l'hanno scelto ancora prima della vita di aleggiare come spirito, come un'aura, intorno al corpo senza afferrarlo dal di dentro. Essi non si servono del cervello per pensare nel modo normale.

Dicevamo, poco fa, con alcune persone: che motivo può avere uno spirito umano di rinunciare al modo normale di pensare, comune alla maggior parte delle persone, servendosi del cervello fisico? Può essere solo la decisione piena di amore, di dare questa volta precedenza all'evoluzione dell'umanità, di dare un contributo per il superamento del materialismo e di mettere in secondo piano la propria evoluzione individuale. Tra l'altro, chi fa un sacrificio del genere, si evolve individualmente ancora di più proprio per le forze dell'amore.

Uno spirito umano, che invece di diventare così materializzato afferrando il cervello e creando una fetta di potere, come facciamo tutti noi con le nostre gomitate quando sappiamo ragionare e fare i conti dell'egoismo, uno spirito che rinuncia a tutto questo egoismo perché aleggia attorno al corpo anziché entrarci, non possiamo capirlo in altro senso che come un sacrificio, un'offerta di sé, per dimostrare a tutti noi, che di spirito non ci

capiamo più nulla, che lo spirito è una realtà che non ha nulla a che fare col corpo.

E che, in fondo, uno spirito umano divenuto prigioniero del cervello fisico è uno spirito caduto, e ha un significato soltanto se lavoriamo a riaffrancare, a liberare sempre di più il processo di pensiero, lo spirito umano, da questa cattività di imprigionamento nelle leggi del cervello.

Tant'è vero che qualcuno di voi diceva che il processo di pensiero dipende dal fatto di aver mangiato o no la pastasciutta. E dicevamo che, certo, lo stadio attuale dell'umanità presenta un massimo di concausanza da parte del fisiologico, da parte del biologico, nei processi di pensiero. Ma non era così all'inizio, e non è necessario che resti così per tutta l'eternità.

Questa dipendenza dello spirito pensante dal sostrato del cervello, questa dipendenza attuale dei processi di coscienza dal biologico, ci dà proprio il compito evolutivo di liberare sempre di più il processo di pensiero da ciò che avviene nell'elemento fisico, nel sostrato biologico, nel DNA, ecc.

## **La percezione: un inganno da superare**

Commento a LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ  
di Rudolf Steiner – Volume IV, pagg. 107-109

**Intervento:** Si è parlato di percezione come interazione dello spirito con un corpo sano, abbiamo parlato poi di un bambino che inizialmente non ha percezioni e poi comincia ad averne: ma un'anima che si incarna in un corpo non sano, non avrà mai percezioni?

**Archiati:** Tu vuoi dire uno spirito...

**Replica:** Sì, uno spirito che si incarna...

**Archiati:** No, non esiste. Ogni spirito forgia il suo corpo a sua immagine, non esiste un corpo in cui ci si incarna. Esiste soltanto un corpo che uno spirito si fabbrica, e ognuno si fabbrica il corpo che gli corrisponde<sup>5</sup>. Tu dici: però un certo tipo di corpo funziona diversamente – non mi dire che funziona peggio...

**Replica:** Funziona diversamente. Può creare un concetto una persona che ha un cervello malformato?

**Archiati:** Sta' attenta, sta' attenta. Ti porto un esempio concreto, e tu non mi potrai mai dire che questo esempio non può essere reale. Prendiamo uno spirito un tantino più evoluto, più forte della media, uno spirito che dice: a me non va di crearmi un corpo normale, perché un corpo normale è troppo comodo per me, io sono capace di cammini molto più forti. Allora, essendo più evoluto della

---

<sup>5</sup> Rudolf Steiner *Il fenomeno uomo. Da Gesù a Cristo* – Archiati Edizioni  
Rudolf Steiner *Il bello di essere uomini. Per una convivenza giusta e libera*  
– Archiati Edizioni

Pietro Archiati *Guarire ogni giorno* – Archiati Edizioni

maggioranza, mi creo un corpo che, presentandomi un ostacolo più forte, mi concede cammini evolutivi più forti della media. È un corpo privilegiato e noi lo chiamiamo corpo malato, handicappato. Siamo bacati noi! Chi proibisce a uno spirito forte di crearsi un corpo che dà più resistenze del normale? È più forte e dice: che me ne faccio di un corpo normale? Mi sembra di poltrire tutta la vita!

**Replica:** E com'è il rapporto di questo corpo con il mondo? Sicuramente diverso da quello comune.

**Archiati:** Non c'è un rapporto del corpo con il mondo.

**Replica:** Qual è il rapporto dello spirito, attraverso questo corpo, con il mondo? Sarà diverso dal comune.

**Archiati:** Fa passi molto più da gigante che non certi esseri normali che vanno come le lumache. Padrone di farlo, se è capace! Siamo sinceri: non consideriamo soltanto la persona che noi, col nostro pensare veramente bacato, chiamiamo handicappata, ma pensiamo anche al karma, al destino, alle enormi forze di dedizione dei genitori ecc., ... mica tutti lo sanno fare! E chi non è capace di farlo ci pensa due volte prima di crearsi un corpo che chiede una misura enorme di dedizione a genitori che forse non ce le hanno. E noi parliamo di persone handicappate? Ma siamo stupidi, proprio bacati nel pensiero!

**Intervento:** Siamo noi gli handicappati.

**Archiati:** Eccome! Vi ho citato già un paio di volte il caso reale di una persona, di uno spirito osservato e descritto da Steiner. Dice Steiner: questo spirito, ancora prima di nascere, ha deciso di venire al mondo in un modo che noi chiamiamo mentalmente handicappato (un

caso di idiozia, per usare un termine tecnico), sapendo quale misura di dedizione, di offerta, di sacrificio avrebbe chiesto ai genitori. Vivere da handicappato mentale significa che lo spirito decide di costruire un cervello diverso da quello normale, per cui, questo spirito, dovrà aleggiare intorno al corpo e non avrà la possibilità di servirsi in tutto e per tutto delle strutture del cervello. Ma questo spirito sa, sempre ancora prima di nascere, che questa vita vissuta insieme a tutti i suoi parenti e genitori nella dedizione e nell'offerta, creerà i presupposti per poter nascere, nella vita successiva, come un genio di umanità. È un fatto vero. Questa persona ebbe poi una vita successiva piena di intuizioni morali, di dedizione all'umanità: e queste forze del cuore le sono state rese possibili soltanto da una vita intera vissuta da handicappato mentale, volutamente e liberamente scelta.

**Intervento:** Ha un nome questo signore?

**Archianti:** No. No. Guardiamoci bene dal fare culto di persone! Cosa avviene quando noi parliamo di handicappato mentale? Prendiamo il dato di percezione come se fosse una realtà, e la realtà dello spirito non la vediamo. Vediamo un corpo che funziona in modo diverso dagli altri e diciamo che è handicappato. Invece di vedere la realtà di uno spirito più forte della media, più pieno di forze di amore, diciamo che è handicappato. Questo è il materialismo che considera il dato di percezione come realtà e ignora lo spirito.

Pagg. 112-113

**Archianti:** Diciamo che ci sono due modi fondamentali di pensare:

- un modo di pensare più passivo, più modesto, più carente,  
CHE PENSA SULLA FALSARIGA DELLA PERCEZIONE
  
- un modo di pensare molto più attivo, molto più forte, capace di gettare molta più luce,  
CHE PARTE DAL PRESUPPOSTO CHE LA PERCEZIONE È UN INGANNO DA SUPERARE

A seconda della posizione di partenza, seguono due modi profondamente diversi di pensare.

**Replica:** Forse è per questo che il ragazzo diceva che a volte si sbaglia. Forse vive questi due livelli.

**Archianti:** Si sbaglia quando il pensare si orienta secondo la percezione, che nel suo caso è il sentimento: l'orientamento alla percezione è come noi sentiamo quel che la percezione ci fa. Se noi restiamo alla percezione di un corpo diverso dalla norma, la percezione ci dice che è malato, è handicappato. Allora io dico: sta' attento, ti inganna pensare che sia un corpo malato, ti inganna! Se ti riferisci allo spirito, può saltar fuori che quel corpo lì è uno strumento privilegiato per camminare spiritualmente ancora di più della media.



## Rudolf Steiner

oo 34 – Idiozia

dicembre 1904

*“Come si deve considerare karmicamente il caso in cui l’uomo viene condannato all’idiozia a causa di una malattia cerebrale?”*

Si dovrebbe veramente parlare di tutte queste cose non mediante speculazioni ed ipotesi, ma partendo dall’esperienza scientifico-spirituale.

Alla domanda si deve rispondere quindi con un esempio veramente accaduto. Una persona era stata condannata, in una vita precedente, a condurre un’esistenza ottusa a causa di un cervello non sviluppato. Nel periodo intercorso tra la morte ed una nuova nascita aveva potuto elaborare in sé tutte le esperienze opprimenti di tale vita, l’essere sbattuta di qua e di là, la mancanza d’amore della gente e rinacque come un vero genio della carità. Tale caso mostra chiaramente come ci si sbaglia allorché nella vita si riferisce tutto karmicamente al passato. Non si può assolutamente dire sempre: tale destino deriva da questa o quella colpa del passato. Si dovrà pensare spesso: un’esperienza qualsiasi non ha alcun rapporto con il passato, sarà invece piuttosto la causa di un pareggio karmico in futuro. Non è necessario che un idiota debba senz’altro il suo destino alle proprie azioni del passato. Ma la conseguenza karmica del suo destino per il futuro non verrà assolutamente a mancare. Come per il commerciante il

rispettivo bilancio è determinato dalle cifre del suo libro di cassa, ma egli può però sempre avere nuove entrate ed uscite, analogamente nella vita di una persona possono subentrare altre azioni, colpi del destino, ecc. nonostante il conto della sua vita sia del tutto determinato in ogni momento. Il karma non va quindi inteso come un destino ininfluenzabile della persona, come un fato, ma è senz'altro conciliabile con la libertà, con la volontà umana. Il karma non richiede rassegnazione ad un destino immutabile, porta al contrario la sicurezza che nessuna azione, nessuna esperienza umana resta senza conseguenza o si svolge nel mondo senza una legge, ma si inserisce in una legge giusta ed equilibrante. Proprio se non ci fosse il karma l'arbitrio dominerebbe il mondo. In tal modo posso però sapere che ognuna delle mie azioni, delle mie esperienze si inserisce in una connessione legittima. La mia azione è libera, il suo effetto assolutamente legittimo. È libera l'azione del commerciante quando fa un affare, il suo risultato si inserisce però legittimamente nel suo bilancio.

## Rudolf Steiner

oo 350

Come si giunge alla visione del mondo spirituale

*Dornach, 28 Giugno 1923*

[...] Vi sono ad esempio persone che non sono normali, delle quali si dice che hanno disturbi mentali. Che cosa significa in effetti che un essere umano abbia disturbi mentali? Non esiste espressione peggiore di questa: “disturbi mentali”, perché la mente, lo spirito non possono essere disturbati. Consideriamo il caso di un uomo che, come può capitare, per vent’anni abbia avuto dei disturbi mentali e poi sia tornato normale; che cosa è accaduto in realtà? Può darsi che per vent’anni quell’uomo abbia continuato a dire di essere inseguito da qualcuno, che abbia cioè sofferto di manie di persecuzione. Oppure poteva vedere fantasmi che non esistevano e così via. Tutto questo può durare vent’anni. Eppure, chi per vent’anni ha avuto disturbi mentali di questo tipo può guarire. Non bisogna comunque dimenticare che chi ha sofferto di disturbi mentali per tre, cinque o vent’anni, non sarà più la stessa persona di prima, neanche dopo la guarigione. In tal caso dirà: “Quando ero malato potevo vedere continuamente il mondo dello spirito”, e racconterà tutte le percezioni che gli giungevano da quel mondo. Se si seguono i suoi racconti con le conoscenze del mondo spirituale che una persona sana può acquisire, ci si accorge che alcune sono sciocchezze, ma che d’altro canto vi sono molte cose esatte. È singolare come qualcuno possa soffrire per anni

di disturbi mentali, guarire e raccontare poi di essere stato nel mondo spirituale e d'aver sperimentato questo e quello. Se tutto ciò lo si conosce da persona sana, gli si deve dare ragione su parecchi punti.

Se parliamo con chi soffre di disturbi mentali, egli non potrà mai raccontarci nulla di ragionevole. Racconta la follia che vive. Infatti, le persone che per anni hanno avuto disturbi psichici non hanno sperimentato quelle cose durante la cosiddetta malattia mentale, non hanno sperimentato nulla del mondo spirituale in quel periodo. Solo più tardi, ormai guariti, possono in un certo senso rivedere il tempo in cui non erano sani; allora quel che non avevano vissuto durante la malattia appare loro come uno sguardo nel mondo spirituale. In realtà, la coscienza di aver visto molto del mondo spirituale arriva solo nel momento della guarigione.

Tutto ciò ci insegna parecchie cose. Si impara che l'uomo ha dentro di sé qualcosa che durante la malattia non ha utilizzato affatto. Eppure c'era ed era vivo; ma dov'era? Il malato di mente non ha visto nulla del mondo esterno, e può raccontare che il cielo è rosso e che le nuvole sono verdi, o qualsiasi altra cosa. Non vede il mondo esterno in modo corretto. L'uomo più profondo che è in lui, e che non può servirgli durante la malattia, rimane nel mondo spirituale. Quando riesce ad utilizzare di nuovo il suo cervello e rivede ciò che ha vissuto l'uomo spirituale, allora egli ricorda gli eventi spirituali.

Se ne deduce che quando l'uomo si trovava nello stato che viene definito malattia mentale, viveva con la sua parte spirituale proprio nel mondo spirituale. La parte

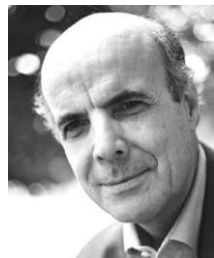
spirituale è molto sana. Che cosa è malato in un malato di mente? Il corpo, che non riesce ad utilizzare proprio l'anima e lo spirito. In una persona della quale si dice che ha una malattia mentale, è sempre malata una parte del corpo, e se il cervello è malato, non si può certo pensare nel modo giusto. Un fegato malato impedisce di percepire in modo corretto.

Per questo l'espressione "malato di mente" è la peggiore che si possa scegliere, perché essere malato di mente non significa che la mente o lo spirito sono malati, bensì che il corpo è talmente malato che non riesce ad utilizzare lo spirito, che è sempre sano. Questo ci deve esser chiaro innanzi tutto: lo spirito è sempre sano. Solo il corpo può ammalarsi ed essere incapace di utilizzare in modo corretto lo spirito. Avere un cervello malato è come avere un martello che si spezza ad ogni colpo. Non avrebbe senso rimproverare a chi non possieda un martello di non saperlo usare e di essere un fannullone. Saprebbe usare benissimo il martello, se lo avesse. Così è insensato dire che nella malattia mentale è malato lo spirito. Lo spirito è sanissimo, ma non ha a disposizione un corpo attraverso il quale poter agire.

Quel che veniamo così ad apprendere diventa ancor più evidente quando riflettiamo su come si comporta il pensiero. Da quanto ho detto prima si comprende che certo vi è lo spirito, ma che per pensare è necessario uno strumento, il cervello. Per pensare nel mondo fisico è necessario il cervello. Non è una grande scoperta dire, come afferma il materialismo, che il cervello è necessario. È ovvio. Ma con questa affermazione non si dice nulla sullo spirito. Abbiamo visto inoltre come il vero

elemento spirituale dell'uomo si possa ritirare del tutto. Nel malato di mente avviene proprio questo. È molto importante che lo si sappia, [...]

**Pietro Archiati** è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70).



Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni.

Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito – destinata a diventare la grande passione della sua vita – indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti.

Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale.

Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.

## A proposito di Rudolf Steiner

**Rudolf Steiner** (1861-1925) ha integrato le moderne scienze naturali con una indagine scientifica del mondo spirituale. La sua *antroposofia* rappresenta, nella cultura odierna, una sfida unica al superamento del materialismo.



La scienza dello spirito di Steiner non è solo teoria. La sua fecondità si palesa nella capacità di rinnovare i vari ambiti della vita: l'educazione, la medicina, l'arte, la religione, l'agricoltura, fino a prospettare l'idea di una triarticolazione dell'intero organismo sociale che riserva all'ambito della cultura, a quello della politica e a quello dell'economia una reciproca indipendenza.

Fino ad oggi Rudolf Steiner è stato ignorato dalla cultura dominante. Questo forse perché molti uomini indietreggiano impauriti di fronte alla scelta che ogni uomo deve fare tra potere e solidarietà, fra denaro e spirito.

In questa scelta si manifesta quell'interiore esperienza della libertà che è stata resa possibile a tutti gli uomini a partire da duemila anni fa, e che porta a un crescente discernimento degli spiriti nell'umanità.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner non può essere né un movimento di massa né un fenomeno elitario: da un lato, infatti, solo il singolo individuo, nella sua libertà, può decidere di farla sua; dall'altro questo singolo individuo può mantenere le sue radici in tutti gli strati della società, in tutti i popoli e in tutte le religioni egli sia nato e cresciuto.